

seggiatore. «Guten Morgen», «guten Tag», «guten Nachmittag», salvo poi a portare in gattabuia chi di dovere. Ma tutto questo alla buona, direi quasi all'amichevole. L'arrestato a mano libera, tre passi — non uno di più, non uno di meno — avanti al gendarme. L'arrestando ci teneva a non esser toccato. «Rühren Sie mich nicht an. Führen Sie mich zur Polizei». Non mi tocchi: mi conduca all'ufficio di polizia.

Cioè: l'arresto considerato come un invito a conteggiar colla legge.

Una volta — ma questo molti anni fa — ricordo che a Prien am Chiemsee, in Baviera, sulla linea Rosenheim-Vienna, un gendarme accompagnava un detenuto alla stazione. Questi fece per varcare il cancello d'entrata. «Fahrkarte, bitte» (il Suo biglietto, prego) gli disse il ferroviere ch'era di guardia al cancello e che lo aveva preso per un viaggiatore qualunque. «Ich bin begleitet» (sono accompagnato), rispose l'altro voltandosi ad additare l'angelo custode che lo seguiva.

Ma se il prigioniero fuggiva?

Si prendeva certo una schioppettata o nel primo cittadino che avesse incontrato trovava un coadiutore della legge.

Vecchia storia, questa.

Ma quest'anno, ad Arabba, sulla via delle Dolomiti, fui ospite d'un albergatore, dalle superbe ciglia grige, ch'egli aggrottava come per chiudere in un astuccio due occhi d'acciaio.

— Lei dev'essere stato un gran cacciatore, gli dissi fissandolo.

— No, gendarme.

Cacciatore d'uomini, pensai tra me e me, e gli detti spago.